

Yadi e Travis, l'Italia senza confini

Oltre il passaporto, la storia di due atleti che hanno scelto il nostro Paese. Non solo per vincere

Abbiamo un'ostacolista che fa record e un cestista che ha sfiorato la Nba. Ci apriamo alle contaminazioni, miglioriamo. Più misti siamo e meno buu si sentiranno. Nuovi italiani, anche se bisognerebbe aggiornare la definizione perché non è che la cittadinanza piova addosso a questi atleti, la scelgono ed è inutile stare ad investigare sui motivi. È comunque una decisione, la volontà di rap-

presentare un Paese e una bandiera. Yadisleydy Pedroso ancora non conosce l'inno ma sa cucinare la pasta, già una prova di appartenenza e poi non avrà la possibilità di cantare Mameli troppo presto perché la burocrazia la tiene ancora lontano dall'azzurro. Travis Diener invece è già convocabile, gioca a Sassari e potrebbe far parte della nazionale per i prossimi Europei. Loro sono italiani e basta, è la linfa che è nuova. E non può che far bene.

L'OSTACOLISTA

Pedroso: "Io italiana senza maglia azzurra"

GIULIA ZONCA

La maglia azzurra ancora non c'è, per averla non è bastato neanche il passaporto italiano, nemmeno il record italiano nei 400hs, ma Yadisleydy Pedroso è un'ostacolista e sa come superare gli intoppi.

Ha preso la cittadinanza in febbraio e non potrà gareggiare ai Mondiali, in agosto. Come mai?

«Problemi burocratici, pare ci sia una competizione giovanile che ho fatto come cubana e non è passato ancora abbastanza tempo. Non lo so, io sono qui dal 2010, ho spostato un italiano e quando ho firmato per la cittadinanza credevo di essermi guadagnata il diritto di rappresentare l'Italia. Invece niente e non mi sembra giusto».

Procedura troppo complicata?

«Sì, dovrebbe contare la nazione dove

uno vive, si allena, lavora. Non sono arrivata da 5 minuti e ho scelto questo Paese. Sto qui e la mia famiglia mi manca, li vedo una volta l'anno, ho fatto dei sacrifici e ora mi ritrovo esclusa. Posso gareggiare nei meeting ma indossare la maglia azzurra sarebbe stata un'altra cosa».

Nell'ultimo meeting, a Shanghai, nella starting list c'era ancora scritto Cuba.

«Non so come mai, disguidi, mi hanno detto che hanno usato delle statistiche non aggiornate ma il primato che ho fatto è tutto italiano».

In realtà è il terzo in questa stagione: miglior tempo nazionale nei 200, nei 300 e nei 400 ostacoli. Se lo aspettava?

«Così in fretta no, mi sono preparata al meglio in inverno, non nascondo che tanta spinta me la dava anche la voglia di essere convocata in nazionale, poi mi hanno fatto questo bel regalo e niente squadra fino al 13 dicembre. Però bisogna andare avanti».

Prossima tappa?

«Ancora Diamond League, a Eugene venerdì, poi a Roma per il Golden Gala



il 6 giugno, lì la mia specialità non è in programma così correrò i 400 metri. E vedrete che all'Olimpico la nazionalità non la sbagliano».

Suo marito Massimo Matrone è anche il suo allenatore. Come funziona il doppio ruolo?

«Difficilissimo, è proprio complicato tenere separati i due mondi, ma io mi affido a lui. È bravo a organizzare».

Cosa l'ha sorpresa dell'Italia?

«La gente, me li aspettavo più freddi, indifferenti invece no».

Mai sperimentato episodi di razzismo?

«Proprio no, io vivo a Salerno e lì sto benissimo. Sento parlare dei buu negli stadi, ma con me sono sempre stati tutti carini».

Cosa le manca di più di Cuba?

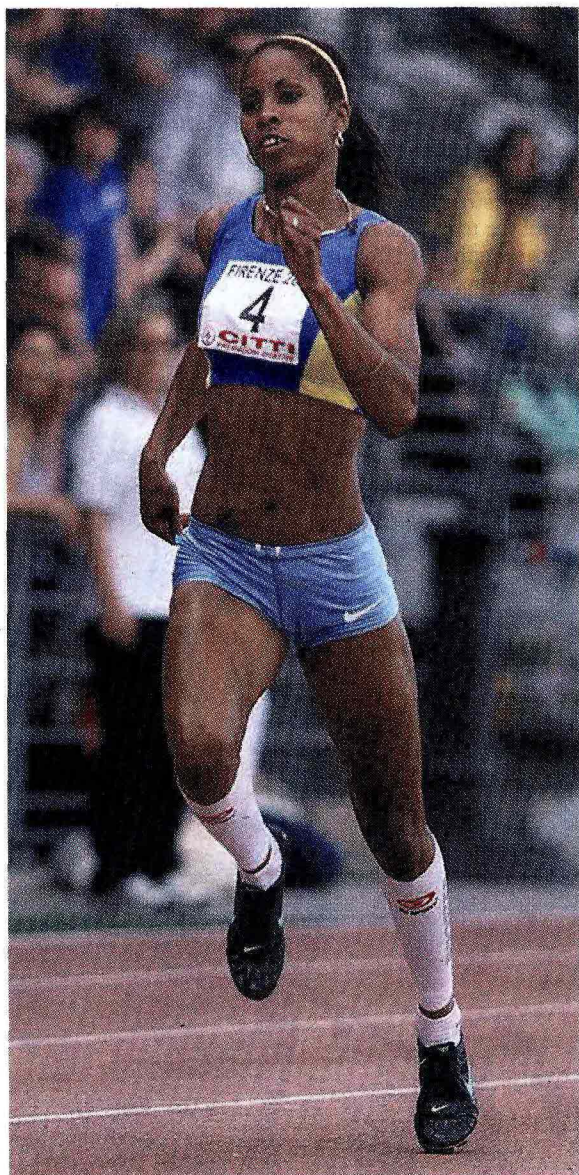
«Ovviamente la famiglia e il clima. Sì, qui non fa lo stesso caldo a cui ero abituata a L'Avana».

Ha imparato l'inno?

«Ancora no, devo studiarlo. Però so cucinare all'italiana. Il piatto che mi riesce meglio è la pasta con zucchini e speck».

VENERDÌ GAREGGIA A EUGENE

«Troppa burocrazia, mi tocca aspettare ma non è giusto: non sono qui da cinque minuti»



Talento

Pedroso, 26 anni è nata a L'Avana, si è trasferita a Salerno nel 2010. È cittadina italiana dal 7 febbraio.

